Cesare Lombroso

Sui fenomeni spiritici e la loro interpretazione

(1907)

Se vi fu al mondo un individuo, per educazione scientifica, contrario allo spiritismo, quello fui io, che della tesi essere ogni forza una proprietà della materia e l'anima una emanazione del cervello mi son fatto l'occupazione più tenace della vita, io che ho deriso per tanti anni l'anima dei tavolini... e delle sedie!

Ma se ho sempre avuta una passione grande per la mia bandiera scientifica, ne ebbi una ancora più fervida: l'adorazione del vero, la constatazione del fatto.

Ora io che ero così avverso allo spiritismo da non accettare, per molti anni, nemmeno di assistere ad un esperimento, dovetti nel marzo 1891 presenziarne uno in pieno giorno, da solo a solo coll'Eusapia Paladino, in un albergo di Napoli, in cui vidi alzarsi ad una grande altezza un tavolo e trasferirsi in aria oggetti pesantissimi; e d'allora accettai di occuparmene.

Due sere dopo, infatti, cogli egregi colleghi Bianchi, Tamburini, Vizioli e Ascensi rifeci le esperienze in una camera appositamente scelta nel nostro albergo; e qui in piena luce vedemmo un grosso tendone, che separava la nostra stanza da un'alcova vicina e che era lontano più di un metro dal medium, portarsi tutto ad un tratto verso me, circondarmi e stringermisi addosso; né potei liberarmene che con notevole difficoltà. Un piatto di farina era stato collocato dietro l'alcova a più di un metro e mezzo dal medium che nel trance aveva pensato, o almeno detto, di spruzzarcene il contenuto in viso; fatta la luce si trovò il piatto rovesciato a ridosso della farina pur secca ma che restava quasi coagulata come fosse gelatina. Il fatto mi parve doppiamente inesplicabile colle leggi della chimica, e con manovre del medium che era stato non solo legato ai piedi ma avvinto alle mani colle nostre mani; riaccesi i lumi, quando tutti stavamo per partire, si vide un grosso armadio collocato dietro l'alcova circa a due metri di distanza da noi muovercisi lentamente incontro; pareva un grosso pachiderma che lentamente procedesse ad attaccarci come spinto da qualcuno.

In altre successive esperienze coi professori Vizioli e De Amicis, in piena luce Auer, avendo pregato di far movere dal suo John un campanello, collocato a terra a mezzo metro da lei, di cui tenevamo legati e stretti mani e piedi, abbiamo visto più volte tendersi in un punto le sue gonne come un terzo piede o come un braccio gonfiato che acciuffato da me presentava una leggera resistenza come di gas dentro una vescica; codesto braccio, diremo, etereo, sotto i nostri occhi, in piena luce, finalmente tutto ad un tratto s'impadronì del campanello e lo suonò.

Avendo collocato due dinamometri Regnier sul tavolo alla distanza di un metro dal medium cui domandammo vi esercitasse la pressione massima, vedemmo in piena luce, colla stessa manovra, la lancetta da sé andare a 42 chilogrammi di forza; mentre l'Eusapia non aveva mai potuto fuori del trance raggiungerne che 36. E durante lo svolgersi del fenomeno, essa pretende vedere il suo John stringere nelle due mani lo strumento ch'essa nella sua ignoranza chiamava il *termometro*; e contorceva le mani strette da noi, e cercava rivolgerle verso il dinamometro. lo intanto osservavo la sua pupilla restringersi, il,respiro aumentarsi sino alla dispnea.

Pochi mesi prima di morire, il Chiaia mi presentò alcuni bassorilievi ottenuti sempre nello stato di trance dall'Eusapia collocando della creta avvolta in un sottile strato di tela sopra un pezzo di legno entro una cassa coperta di una assicella assicurata

con una pesante pietra. Su questa il medium poneva la mano e dopo che essa entrata in trance diceva: «È fatto!» si schiudeva la cassa e si trovava l'impronta cava o della mano o della faccia di un essere la cui espressione fisionomica oscillava tra la vita e la morte.

Io non fui presente a queste sedute, ma la testimonianza di Chiaia, di onorata .memoria, e di un illustre scultore di Napoli che cavava i rilievi dalle impronte, me ne assicura; ed anche il giudizio di Bistolfi, secondo cui, per ottenere in pochi minuti quei tocchi che visti da vicino non dicono nulla ma che da lontano sono di una terribile e veramente macabra espressione, sarebbero occorse moltissime prove, e bisognerebbe ammettere nel medium un'abilità artistica straordinaria mentre essa non possiede nemmeno i primi elementi dell'arte. Si aggiunga che essendo la creta coperta da un velo sottile di cui si intravedono ancora le trame dell'impronta, l'artista anche il più provetto non poteva riuscirvi colla pressione, e la mano, per esempio, nota il Bozzano, doveva lasciare non un'impronta propria, ma una scannellatura.

La sincerità di questi fatti mi è provata anche dall'essersi ripetuti sotto gli occhi del Bozzano al Circolo scientifico Minerva di Genova nel 1901-1902 e in Francia sotto il controllo di Flammarion a Monfort-l'Amaury che riproduce l'effigie stessa dell'Eusapia.

Aggiungo che il piede dell'Eusapia misura in lunghezza 22 centimetri e mezzo ed 8 in larghezza, mentre un'impronta ottenutane a Genova presentava 24 centimetri di lunghezza e 9 in larghezza.

Assistei più tardi nell'ottobre 1902, in casa dell'egregio ingegner Giorgio Finzi, a molte sedute coll'Eusapia in compagnia di Richet, Gerosa, Brofferio, Schiaparelli, Finzi, Aksakov, molte in piena luce e molte controllate colla fotografia.

Una sera Schiaparelli aveva portato una risma di carta proveniente direttamente dalla Cartiera italiana; e mentre la camera era ancora illuminata pregò l'Eusapia di scrivervi il suo nome; essa, presogli l'indice, simulò di tracciare lettere sul primo foglio, come se il dito fosse una penna tinta d'inchiostro, e poi disse: «Ho fatto». Ma non si vide nulla; pure, insistendo essa che lo scritto v'era, si ricercò nella parte interna del tavolo su cui poggiava la carta e si vide mal vergato il suo nome con inchiostro bluastro; in un secondo esperimento la firma si trovò sull'assicella su cui scorrevano le tende e in un terzo esperimento sopra uno degli ultimi fogli della risma ch'era sul tavolo.

Un tavolo del peso di 8 chilogrammi si sollevò su una gamba descrivendo un angolo da 30 a 40 gradi, mentre il medium teneva stesi i piedi. Alcune volte potemmo ottenere che il tavolo, mentre vi posavamo sopra le mani in catena, si sollevasse tutto coi quattro piedi in aria come se galleggiasse in un liquido all'altezza di 10, 20, 30, 50 e 70 centimetri, poi ricadeva e si risollevava sui quattro piedi; molte fotografie ottenute dal Finzi controllano il fatto. Ben quattro volte su cinque si ottenne in piena luce, collocando il medium su di una bilancia, di vederne diminuito o aumentato il peso di 10 chilogrammi; sempre però occorreva che le falde della gonnella della Paladino toccassero le gambe del tavolo o un orlo della stadera.

Due volte il medium, che era tenuto da me e dal Richet, fu portato con la sedia lentamente sopra il tavolo mentre gridava con voce alterata: «Ora mi porto il mio medium sul tavolo». E poco dopo il medium fu deposto a terra tranquillamente.

In piena luce si vide una mano sopra la testa del medium e le dita si potevano toccare e sentire nude e calde.

Una sera mentre le finestre erano completamente chiuse e tenevamo io e il Richet le mani del medium, che era stato frugato in precedenza in seguito a sua stessa domanda, sentimmo ciascuno di noi al terzo inferiore del braccio un corpo straniero che poi si vide essere una rosa freschissima col suo gambo e alcune fogliuzze; il gambo era troncato obliquamente come da un corpo tagliente. Ci riuscì inesplicabile la freschezza di questa rosa che avrebbe dovuto essere pigiata almeno dalle nostre maniche. L'Eusapia, in principio di seduta, aveva predetto un apporto, ma non sapeva di che genere sarebbe stato.

Finalmente nel 1902 in casa della contessa Celesia a Genova, in un piccolo gruppo di amici fra cui il dottor Celesia, Morselli, Porro, che sorvegliava l'Eusapia, si vide una sera trasportato sulla nostra testa e poi nel centro del tavolo, senza danno di alcuno, un pesantissimo vaso di fiori (almeno di 12 o 15 chilogrammi). Un'altra sera il medium in istato di semiubriachezza (sicché io avrei pensato che nulla ci avrebbe offerto), da me pregata, prima che la seduta s'aprisse, di voler far muovere, in piena luce, un pesante calamaio di vetro, mi rispose con quella sua volgare parlata: «E che t'incocci in queste piccinerie, son capace di ben più, son capace di farti vedere tua mamma; a questo sì dovreste pensare». Suggestionato da quelle promesse, dopo una mezz'ora della seduta fui preso da vivissimo desiderio di vederle avverarsi ed il tavolo immediatamente assentì coi suoi soliti moti, di su e giù, al mio pensiero; e subito dopo vidi – eravamo in semioscurità a luce rossa – staccarsi dalla tenda una figura alquanto bassa come era quella della mia mamma, velata, che fece il giro completo del tavolo fino a me, sussurrandomi delle parole da molti udite, non da me, sordastro; tanto che io quasi fuor di me dalla emozione la supplicai di ripeterle, ed essa ripeté: «Cesar, fio mio», il che confesso subito non era nelle sue abitudini; essa infatti, veneta, aveva l'abitudine di dirmi mio fiol, e distaccandosi un momento i veli dalla faccia mi diede un bacio. L'Eusapia in quel momento era certamente tenuta per mano da due persone ed essa ha una statura di almeno dieci centimetri più alta di quella della mia povera mamma.

Trucchi. – A questo punto temo che il lettore, imitando il famoso cardinale d'Este, non mi interrompa coll'esclamazione: «Dove avete trovato tutte queste fanfaluche?» o peggio: «Non vi siete voi lasciato ingannare dalla più volgare delle truffatrici?»

La prima impressione infatti (e non mi è mancata) è che si tratti di un trucco; ed è la spiegazione più adatta al gusto dei più, poiché risparmia di pensare e studiare e fa credere all'uomo volgare di essere un osservatore più coscienzioso e più abile dello scienziato; s'aggiunga che anche costui deve convenire nessun fenomeno naturale prestarsi più di questo al dubbio ed alla frode.

Prima: perché i fatti più importanti, più rari avvengono quasi sempre allo scuro; e nessuno sperimentatore può accettare per veri fatti che, svolgendosi al buio, non può bene controllare ed osservare; poi gli stessi medium, involontariamente o no, spesse volte si prestano al trucco e vi sono inclini perché per lo più isterici, e falsi come tutti gli isterici, quando sentono mancare l'energia medianica vogliono supplirvi con artifici; senza dire dei falsi medium, falsari di professione e per guadagno, che pullulano sulle scene e nei paesi ove più diffuse sono le credenze spiritiche.

Di più, quando si cerca di precisare le manifestazioni medianiche con meccanesimi speciali, spesso ve le vedete far cilecca; senza dire che molte volte in condizioni identiche non si hanno come in tutti i fatti sperimentali fenomeni identici: s'aggiunga che la maggior parte dei medium sono di una volgarità che contrasta stranamente con quelle manifestazioni apparentemente sovrannaturali di cui darebbero prova, quantunque anche queste, spesso, sieno di una volgarità mista non di rado ad oscenità troppo in contrasto colle loro qualità pseudodivine.

A queste obiezioni, che non sono senza importanza, si può rispondere prima di tutto: che nessuno nega l'opera del fotografo malgrado non possa senza l'oscurità sviluppare le sue lastre; e questo esempio, come nota il Richet, per analogia può aiutarci a comprendere come la luce possa impedire lo sviluppo dei fenomeni medianici. D'altra parte, grazie a quella contraddizione che predomina in tutta codesta materia, si conoscono medium come, per esempio, Slade e Home che poterono operare in piena luce; e in piena luce si svolgono gli strani miracoli dei fakiri indiani, tanto strani che l'esporli solo ci mette in esitanza; ed anche l'Eusapia, benché in genere nel trance vi sia refrattaria e sofferente, diede luogo in piena luce ad una serie di fatti straordinari, come le modificazioni del dinamometro e della bilancia e il movimento di un enorme armadio. Tali modificazioni avvenute nella bilancia e nel dinamometro provano che non rare volte a questi fenomeni, così refrattari ai metodi scientifici, si poterono con vantaggio applicare dei mezzi di precisione.

Vero è che i medium vi sono, come già dissi, restii, tanto che sulle prime li fanno mancare; ma si può ben capire che anche essi sieno misoneici e avversi quindi a nuovi meccanismi se ve lo è tutto il genere umano.

Il Richet notò appunto che anche il sostituire un tavolo ad un altro interrompe spesso la serie dei fenomeni spiritici, come introdurre un individuo nuovo nella catena degli sperimentatori. «Ma l'intromissione», aggiunge, «di un elemento nuovo nelle condizioni di una esperienza non è sempre utile alla sua riuscita, tanto più quando si tratta di esperienze su fatti ignoti o quasi.»

Vi ha di più: dei mezzi di contenzione tali da garantire da qualunque trucco vennero applicati all'Eusapia legandole mani e piedi, od irretendoli (Ochorowicz) in una cerchia di fili elettrici che mettevano capo ad un campanello che suonava al più lieve movimento dei piedi. Politi venne dalla Società di scienze psichi che di Milano racchiuso nudo in un sacco di lana. La d'Espérance venne raccolta in una rete come un pesce e pure in questo stato provocò la comparsa della fantasima Jolanda, e così come vedremo accadde alla Cook.

E si ebbero delle esperienze fisiche che hanno tutte la serietà e la importanza degli esperimenti fatti con strumenti esatti; tanto più che si controllarono colla

fotografia. Per quanto sia pur vero che delle fotografie spiritiche si sia abusato e fattone oggetto e mezzo di frode; certo è però che delle fotografie medianiche in mano ad uomini di fama indiscutibile come Giorgio Finzi, Crookes, danno delle testimonianze che è difficile mettere in forse.

Zòllner strinse in un nodo i due capi di una lunga cordicella e al nodo appose un sigillo; lo sottopose improvvisamente agli occhi di Slade, esprimendogli il desiderio che vi si formassero dei gruppi; questi tutto ad un tratto vi comparvero mentre le mani di Slade erano ad un centimetro dal sigillo rimasto intatto. In un altro tentativo Zòllner legava due grossi anelli a una cordicella e questa annnodava ed appendeva all'orlo di un tavolo su cui Slade imponeva le mani; all'improvviso gli anelli scomparvero dal laccio e si trovarono intorno ai piedi di un altro tavolo rotondo ch'era lì vicino.

La d'Espérance venne fotografata col suo fantasma Jolanda, così questo senza di lei; e nessuno l'accusò mai di trucco.

Il caso della Cook, passata per tre anni sotto alla osservazione dei più grandi sperimentatori inglesi, mi par sfugga ad ogni sospetto perfino sul fenomeno più misterioso e più controverso della rincarnazione. Florenza Cook, senza alcuna disposizione prima, si sentì spinta al medianesimo dopo aver assistito in casa di un'amica ad una seduta spiritica, quando non aveva che quindici anni; il tavolo in sua presenza si elevò fino alla vòlta della stanza e picchi e scritti diretti rilevarono la sua straordinaria attitudine medianica. Dopo alcune poche sedute cominciò ad apparirle innanzi la fantasima di una donna visibile, palpabile da tutti i presenti; nel dubbio di un trucco venne il medium legato e le fasce assicurate di sigilli, ed essa immobilizzata in una nicchia murata come una mummia e sottoposta al controllo di Crookes, Wallace, Varley; ma la fantasima continuò a comparire per tre anni, disse chiamarsi Katie King (sarebbe la figlia del John King dell'Eusapia). Essa scriveva, parlava, era grande come il medium, ma mentre questa aveva i capelli lunghi e scuri, essa li aveva biondastri e tagliati; il suo cuore ascoltato da Crookes gli presentava 75 pulsazioni, mentre quello del medium ne dava 90. Essa venne fotografata quaranta volte, due o tre volte insieme col medium che giaceva in terra in trance, il che esclude in modo sicuro il trucco di un suo mascheramento. Questa sopravvisse al distacco dell'amica fantasima, si maritò, ebbe sette figli senza perdere in nulla della sua medianità, fino alla morte avvenuta nel 1904. Nel '99, invitata colla sua figlia maggiore dalla Società Sfinge di Berlino, tenne una serie di sedute in cui si constatarono diverse materializzazioni: fra l'altre di un fanciullo in bianca veste di cui poco nettamente si distinguevano la faccia, ma bene il piede e la gamba.

Vi hanno delle comunicazioni medianiche che non possono essere spiegate con trucchi, come in quel ragazzo inglese che senz'essere uscito dall'isola scrisse rapidamente in caratteri cinesi, quella francese di Richet che scrisse pagine intere di greco senza averne mai studiato nemmeno l'alfabeto, come l'Home che dice al Soffietti di veder vicina a lui la negra che fu la sua balia e che gli salvò la vita a tre anni e mezzo di età, quando stava per essere tratto sotto la ruota di un mulino, circostanza di cui il Soffietti si era completamente dimenticato e che poi fu trovata vera; o quando l'Home ricorda alla Pisk, che l'ignora, un ritratto di sua madre con una bibbia sulle ginocchia; la Pisk rovistando la casa finì col trovare un dagherrotipo di vent'anni prima in cui la

madre era ritratta in quell'atteggiamento; né era possibile che l'Home l'avesse mai visto se pur essa ne ignorava affatto l'esistenza (Myers e Barrett, *Su Daniele Home*, 1900).

Ancora più importanti e per la maggiore autorità personale e per la natura dei fatti sono le osservazioni di Stainton Moses (*Spirits teaching*), entrato in comunicazione con un essere sedicentesi Home, che, nato nel 1710 da un maestro di musica, gli citava da chi era stato in quell'epoca educato e frequentato; egli assunse informazioni e trovò giustissima ogni designazione; di più, avendo sentito che costui poteva assumere informazioni anche dai libri, lo richiese di scrivergli l'ultimo verso del poema di Virgilio, che fu riprodotto esattamente; pur nel dubbio che qui influisse la sua memoria o la sua suggestione, lo richiese di riprodurgli le ultime righe della pagina 94 del volume ultimo in terzo rango della sua biblioteca, di cui egli ignorava persino il titolo, e le ultime linee vennero perfettamente riprodotte.

I medium sono in genere persone volgari e tali erano e sono Politi e l'Eusapia. Ma se lo sono per la coltura, non Io sono per le condizioni del loro sistema nervoso e certo non lo sono quando entrano in trance, i cui volti appaiono trasfigurati, epilettoidi.

Ora la maggiore importanza in tutti questi fenomeni è certamente data dall'organismo del medium; per esempio, nell'Eusapia, si tratta di una donna che ebbe un fortissimo trauma al parietale sinistro nella fanciullezza e di cui porta ancora le tracce. Essa ebbe da giovane accessi isterici, epilettici e catalettici, ha tatto ottuso di mill. 3,0 all'indice, campo visivo ristretto, ed ora diabete.

Quando è in trance è in una specie di accesso convulsivo epilettoide in cui perde completamente la coscienza, aumenta notevolmente di forza al dinamometro, ha pupilla dapprima dilatata poi ristretta, captosa, sì da parere una agonica od una sonnambula nell'accesso, e così la d'Espérance. E nevropatici e isterici erano l'Home e Slade e gli altri medium più famosi. Slade anzi era epilettico, con emiparalisi destra, Home melancolico.

E tutte le case improvvisamente *hantées* di Torino trovai influenzate da inquilini nevropatici, sicché colla loro scomparsa cessavano gli strani fenomeni. Così nella camera dell'operaio R.D., si udivano nell'agosto 1903 di notte strani colpi quasi di cannone dentro al muro, spalancavansi quasi d'improvviso le porte e le finestre, i capelli e le trecce dei bambini si attorcigliavano; tutto ciò dopo ch'egli avea ospitata una giovane bruna. Avendo esaminata costei e trovatala affetta da punti isterogeni, con emianestesia laterale e con una strana corea dei muscoli addominali che simulava la danza del ventre, la feci ricoverare nell'ospedale dove dopo alcun tempo guarì; ma quello che più importa è che durante la sua assenza tutti i fenomeni erano scomparsi e quando essa guarì dalla corea non diede più luogo ai fenomeni medianici ch'essa provocava inconsciamente mentre dormiva e che evidentemente a questa si legavano intimamente.

Il primo pensiero che ci sorge nel vedere la grande influenza e le grandi anomalie dei medium è che tutti i miracoli spiritici non sieno che effetti delle anomalie di costoro; come negli isterici e negli ipnotici le eccitazioni di alcuni centri cerebrali che pullulano durante l'arresto o la paresi di tutti gli altri centri, nel trance. nell'estasi, danno luogo ad uno sviluppo straordinario delle forze motrici e psichiche fin alle ispirazioni del genio, come in certi isterici il centro cerebrale della visione acquista una

energia da sostituirsi all'occhio, così da vedere apparentemente senza questo,* così ci par accettabile l'ipotesi che le energie cerebrali di un medium possono nel trance sostituirsi ai muscoli, nel sollevare un tavolo, nello scrivere; è facile supporre che quando avviene la trasmissione del pensiero quel movimento corticale in cui consiste il pensiero si trasmetta per l'etere ad una grande distanza da un cervello predisposto ad un altro; ora come questa forza si trasmette può anche trasformarsi e la forza psichica diventare forza motoria e viceversa, tanto più che noi abbiamo nel cervello dei centri che presiedono appunto ai movimenti ed al pensiero e che quando sono irritati, come negli epilettici, provocano ora moti violentissimi degli arti, ora invece le grandi ispirazioni del genio, ora il gesto feroce del delinquente.

Quanto ai medium scriventi, essi sono quasi sempre in uno stato di semisonnambulismo; e ti par facile l'ammettere che l'emisfero sinistro in tutti più attivo ed energico diventi in lui inattivo, mentre il massimo dell'azione l'acquisti l'altro emisfero; e perciò non abbia coscienza di quello che fa e creda di agire sotto il dettato di un altro.

Ma giustamente mi si fece osservare dall'Ermagora che l'energia del moto vibratorio decresce come il quadrato delle distanze; e allora se si possono spiegare le trasmissioni del pensiero a breve distanza, male si capiscono i casi di telepatia da un emisfero all'altro della terra e che vada a colpire il percipiente senza disperdersi, mantenendo un parallelismo per migliaia di chilometri, partendo da uno strumento non piantato su una base immobile. Quanto alla spiegazione applicata ai medium scriventi non servirebbe più per quelli che dettano allo stesso tempo due comunicazioni con le due mani e conservano inalterata la loro coscienza. In questo caso i medium dovrebbero avere tre o quattro emisferi.

Ed ecco come la spiegazione più ovvia va a raggiungere quella del trucco. S'aggiunga che i casi, diremo cronici, di luoghi *hantées* in cui per molti anni si rinnovano le comparse di fantasmi o di rumori, colla leggenda di morti tragiche improvvise che ne precedettero la comparsa, e senza la presenza di un medium, parlano contro l'azione esclusiva di questi e a pro dell'azione dei trapassati.

Tentativi di spiegazione. – Dall'altra parte, le risposte molte volte assennate, non di rado profetiche (per quanto assai spesso vane e bugiarde), spessissimo in completa contraddizione colla coltura del medium, e dei suoi assistenti, e la comparsa, sotto la loro presenza, di fantasmi. con tanta apparenza di vita momentanea, non si possono spiegare, per quanto la spiegazione debba naturalmente destare ribrezzo allo scienziato, senza ammettere che la presenza dei medium in trance provochi spesso la comparsa o l'attività più o meno vivace di esistenze che non appartengono ai vivi ma ne acquistano momentaneamente le apparenze e molte delle proprietà.

Né con ciò si verrebbe ad abbattere le teorie positivistiche; si tratterebbe non già di puri spiriti privi di materia, che del resto neppur l'immaginazione nostra può concepire, ma di corpi nei quali la materia è così assottigliata e affinata da non essere ponderabile né visibile che in ispeciali circostanze; come i corpi radioattivi, che

---

* Lombroso, *Studi sull'ipnotismo*, Torino 1890.

possono emanare luce e calore, e perfino altri corpi (l'elio del radio), senza apparentemente perder di peso. Lodge or ora, nel suo discorso alla Società di scienze psichiche di Londra, compara le materializzazioni «ai fenomeni del mollusco, che può estrarre dall'acqua la materia del suo guscio o dell'animale che può assimilare la materia del suo nutrimento, e convertirla in muscoli, pelle, ossa, piume. E così queste entità vive che non si manifestano ordinariamente ai nostri sensi quantunque siano in costante rapporto col nostro universo psichico, possedendo una specie di corpo etereo (noi diremo meglio radiante), possono utilizzare temporariamente le molecole terrestri che le circondano per confezionarsi una specie di struttura materiale capace di manifestarsi ai nostri sensi».

Vi è poi un altro fenomeno più singolare, che bisogna ammettere per ispiegare alcuni dei fatti spiritici più strani: che cioè nell'ambiente del medium in trance, e per azione di questo, si modificano le condizioni della materia, come se lo spazio entro cui si svolgono appartenesse non alla nostra terza, ma alla quarta dimensione, in cui, secondo le teorie. dei matematici, vengono meno tutto ad un tratto la legge di gravità, la legge dell'impenetrabilità della materia, e cessano le regole che reggono il tempo e Io spazio, sicché un corpo da un punto lontanissimo può d'un tratto trovarsi ad un punto vicino, ed un mazzo di fiori può penetrare freschissimo dentro un vostro abito (vedi sopra) senza presentare alcuna traccia di sciupio, o un sacco o una chiave od un abito penetrare in una camera completamente chiusa, ed un anello passare dentro un altro, e nodi formarsi o sciogliersi in una corda fissa e suggellata ad un dato punto (allner); od avvenire la levitazione non solo di corpi inorganici, ma vivi. Forse anche capovolgendosi le leggi del tempo al pari di quelle dello spazio, si verrebbe a spiegare come i medium possano alle volte riescire profeti, come è constatato dall'Hodson in cinque o sei casi esattamente per la Piper che predisse a persone perfettamente sane la loro futura malattia, e chi li avrebbe curati, e quali complicazioni, subirebbero.

In tutto questo siam ben lontani dall'aver raggiunto, pur da lungi, una scientifica certezza. Ma ci appare questa ipotesi spiritica come un continente, emerso incompletamente dall'oceano, in cui si vedano qua e là degli isolotti lontani, più elevati, che solo al pensiero dello scienziato danno la risultante di un'immensa, compatta plaga terrestre, mentre l'uomo volgare ride dell'ipotesi così poco sicura del geografo.

A questa credenza mi conforta soprattutto la scoperta che venne fatta negli ultimi tempi da Myers, Aksakov, Sergi, Hartmann di una seconda coscienza (la *subliminale*, l'*inconscio*), che percepisce ed agisce indipendentemente dai sensi e dagli organi, giungendo nella chiaroveggenza, nel sonno ipnotico, nell'estasi, nell'ispirazione geniale, spesso a risultati assai più grandi di quelli a cui approda la coscienza normale legata agli organi, ai sensi.

Ora non è troppo difficile immaginare che, come nel sonno e nell'estasi, l'azione di questa coscienza subliminale si possa prolungare nello stato di morte. Già nel primo capitolo del libro dell'*Anima*, Aristotile aveva detto che ove esistessero delle attività o stati passivi appartenenti solo all'anima, questa sarebbe da considerarsi come separabile dal corpo.

Vi ha poi un fatto che mi trascina alla convinzione più di tutti, gli esperimenti personali e di tutte le osservazioni astratte. Ed è che in tutti i tempi ed in tutti i popoli (come dimostrò stupendamente Di Vesme nella sua bella storia dello *Spiritismo*) eran state ammesse, sotto forma o di credenze religiose o filosofiche e perfino politiche, l'opinione della sopravvivenza delle così dette anime dei morti, e quella della loro comparsa ed attività quasi esclusivamente notturna, e l'influenza di alcuni esseri privilegiati, maghi, stregoni, profeti, i quali agiscono nel nostro spazio come se agissero in uno spazio alla quarta dimensione, sconvolgendo le nostre leggi di tempo, di spazio e di gravità, profeti e santi che si innalzano in aria, streghe che passano con tutto il corpo dalla serratura, che si trasportano in un baleno a migliaia di chilometri, che predicono il futuro, e sono in comunicazione coll'aldilà. Vi hanno anzi popoli che non avendo subito alla mano un numero sufficiente di questi esseri ed avendo certo avvertito che le loro facoltà medianiche si legavano a gravi nevropatie, ne provocavano la comparsa infliggendo ad alcuni predisposti paure nell'infanzia o nel concepimento e prolungati digiuni, fabbricandosi così dei medium artificiali.

Si ha un bel disprezzare le opinioni del volgo; ma se esso certo non possiede, per raggiungere il vero, i mezzi dello scienziato né la sua coltura, né il suo ingegno, vi supplisce colla molteplice e secolare osservazione, la cui risultante finisce per essere superiore in molti casi a quella del più grande genio scientifico. E così l'influenza della luna, delle meteore sulla mente umana, dell'eredità morbosa, della contagiosità della tisi venne riconosciuta prima dall'ignobile volgo che dallo scienziato che ne faceva or non è molto e forse ne continua tuttora (le Accademie esistono per qualche cosa!) le grasse risate.

CESARE LOMBROSO